

Educare: via di futuro

Convegno diocesano, Ancona 5 gennaio 2012

MARIANO CROCIATA

Il titolo che avete dato al convegno fornisce una formidabile chiave di lettura degli Orientamenti pastorali dei Vescovi per il decennio in corso¹, i quali scrivono programmaticamente: «Confidiamo in tal modo di offrire una proposta significativa per ogni persona a cui sta a cuore il futuro dell'umanità e delle nuove generazioni»². Davvero educare è via di futuro; non dirò la via, nel senso dell'unica, ma certo una via privilegiata, da cui non è consentito a nessuna comunità umana di prescindere, pena la preclusione, appunto, di ogni futuro.

Educazione e futuro oggi

L'idea di futuro è strutturalmente associata a quella di educazione, per la semplice ragione che nella sua forma propria educare significa portare, o meglio, accompagnare a maturità una persona. Educare, dunque, è una attività che si compie sempre nella prospettiva di una maturità a venire, che si spera di vedere conseguita, ma che niente garantisce in assoluto che sia raggiunta. Come tutte le speranze umane, pur nutrite da una fiducia magari fondata, anche l'educazione getta l'ancora su un futuro che ancora non si conosce, e che in certi momenti può profilarsi realizzabile ma in altri fa temere il più rovinoso fallimento.

A questa dimensione di futuro insita nella natura stessa dell'educazione si aggiunge, oggi, un clima sociale e culturale largamente deprimente. La crisi economica, che dura ormai da qualche anno, fa apparire a molti giovani sempre più remota la possibilità di trovare una condizione dignitosa di vita con un proprio adeguato lavoro e una famiglia dotata del minimo di sicurezze necessarie. Aumenta lo scoraggiamento e a volte si arriva alla depressione; si cercano facilmente ripieghi, ma il tutto annega dentro un presente opprimente, che lascia ben poco spazio per guardare al futuro. Il Papa fa osservare: «Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita»³.

Dobbiamo poi riscontrare un ulteriore aspetto che caratterizza il rapporto delle nuove generazioni – ma spesso anche di quelle non più giovani – con il futuro, ed è una concezione dell'esistenza che – a prescindere dalla crisi o dalle condizioni economiche e sociali – sistematicamente rimuove il pensiero del futuro (ma preferisce anche lasciar cadere nell'oblio il passato), ripiegando su un presente frammenta-

¹ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010.

² *Ib.*, n. 6. Cf. anche n. 33.

³ Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008; cit. in *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 5.

to in una serie di attimi, di momenti isolati, consumati in una condizione narcotizzata, nella dimenticanza, se non nella attiva rimozione, dei problemi che la vita presenta e delle domande che salgono dal cuore, dalla coscienza, dall'esperienza. Non pochi, senza necessariamente fare ricorso a stupefacenti, vivono in uno stato di permanente torpore di coscienza, che riduce a occuparsi di futilità e di banalità, oltre che di cose solo materiali.

Simili accenti li ritroviamo nel documento dei Vescovi a proposito della condizione giovanile:

Ai giovani vogliamo dedicare un'attenzione particolare. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre a un esercizio sfrenato della libertà. [...]

La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità.

I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza ⁴.

Diagnosi della situazione spirituale e culturale

La considerazione della condizione giovanile ci riporta al primo capitolo degli Orientamenti pastorali, dedicato ad una diagnosi della situazione spirituale e culturale dell'epoca in rapporto all'educazione. Si delinea una situazione determinata da alcune correnti di fondo che il documento dei Vescovi, in sintonia con il magistero del Papa, stigmatizza in particolare con riferimento all'individualismo imperante che si traduce nella ideologia dell'autosviluppo, a cui si associano agnosticismo e relativismo. L'essere umano viene dipinto come inesorabilmente chiuso in se stesso, senza possibilità di accedere alla verità di stesso e della realtà, esposto a forme di lacerazione interiore e sociale: tra affettività e ragione, nei rapporti tra le generazioni e ultimamente con il mondo e con Dio. Questa rottura dell'unità fa del nostro un mondo senza futuro, perché privo delle risorse e delle prospettive necessarie per guardare in avanti.

Bisognerebbe parlare, a questo proposito, di "naturalismo", che priva l'essere umano di orizzonti ulteriori di riferimento. «La natura umana non è vista come una grammatica che contiene una promessa e un appello a decidere e a costruire la propria identità, ma è una "cosa di natura" che si può trasformare a proprio piacimento» ⁵. La persona, inevitabilmente isolata in un circuito autoreferen-

⁴ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 32.

⁵ F.G. Brambilla, *La questione dell'identità: educare alla vita buona del Vangelo*, in «Teologia» 36/1 (2011) 5.

ziale, rimane irrelata, priva, cioè, di relazioni e quindi anche di responsabilità etica, perché non ha da rispondere più a nessuno se non a stesso. Di questo fasullo 'attualismo' esistenziale ed educativo è anche un'altra dimensione a fare le spese, ovvero la temporalità e la gradualità della crescita e della maturazione, e quindi il carattere di processo proprio dell'educazione. Questa ha bisogno di tempo, ci ricorda il documento dei Vescovi ⁶, appunto perché è veramente tale se si proietta sul futuro. Se, invece «tutto il percorso educativo è inesorabilmente abbandonato a se stesso [... allora rimane] soggiogato al flusso inarrestabile delle emozioni, degli affetti, del sentire, del prova e riprova, dello sperimentalismo, ma non raggiunge mai la forma matura dell'esperienza. Ne soffrono soprattutto le esperienze umane fondamentali: il rapporto uomo e donna, la relazione genitori e figli, le pratiche dell'amicizia e della fraternità, il senso del convivere civile, le forme della solidarietà sociale» ⁷.

La sfida della libertà

Una dimensione in cui trova puntuale riscontro questa riduzione antropologica e pedagogica è quello della libertà. Essa rappresenta un valore decisivo in ogni genere di considerazione della identità e della dignità dell'essere umano. Lo dice chiaramente il nostro documento:

Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la *libertà* in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore. «L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione... La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere... L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene» ⁸.

Nella prospettiva problematica sopra delineata, tuttavia, la libertà rischia di negare se stessa; quando, cioè, si pretende incondizionata e svincolata da qualsiasi forma di relazione e di dipendenza:

Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere ⁹.

Per questo i Vescovi oppongono un no convinto all'autoritarismo e al permissivismo, perché il primo soffoca la libertà, il secondo rende insignificante la re-

⁶ Cf. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 28.

⁷ F.G. Brambilla, *La questione dell'identità: educare alla vita buona del Vangelo*, 5-6.

⁸ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 8; la citazione è del Concilio Vaticano II, Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 17.

⁹ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 29.

lazione (e quindi di nuovo, anche se per una ragione opposta, annulla la libertà perché alimenta l'illusione di disporre di una libertà assoluta, che alla fine si ritorce contro e diviene autodistruttiva)¹⁰. Una libertà formata secondo la verità della persona umana sa unire autonomia e responsabilità, poiché vede scaturire dall'interiorità personale ogni decisione e ogni iniziativa, ma nella consapevolezza della rete di relazioni in cui è inserita e dell'esigenza di dar conto di se stessa agli altri, al mondo, a Dio.

Una libertà autentica, così definita, è in realtà la chiave che schiude il futuro alla persona. La consapevolezza dei limiti e dei condizionamenti, la relazione con la propria coscienza, con l'ambiente, con la propria storia, con gli altri, con l'imprescindibile riferimento trascendente, tutto questo dà forma al radicamento nel passato, accolto e rielaborato dentro la propria inconfondibile identità. Da queste premesse la libertà si apre al futuro perché responsabilmente si inoltra passo dopo passo in esso costruendolo con la propria iniziativa nell'intreccio con i molteplici fattori che concorrono a dargli forma.

Il futuro infatti non è pura creazione del singolo e nemmeno il risultato di un processo naturale e sociale anonimo; è piuttosto l'intreccio di una serie di fattori, tra i quali il principale rimane proprio la libertà della persona umana, che quando usa responsabilmente di essa fa progredire il suo cammino verso il futuro, quando invece confonde libertà e arbitrio volto ad affermare se stesso senza e contro tutto e tutti, allora i condizionamenti che comunque limitano la sua esistenza sulla terra si trasformano in vere e proprie forme di schiavitù. Il futuro, per quanto dipende dall'uomo, è frutto, dunque, di libertà, quando è vera libertà. Di qui il ruolo delle virtù nel processo della sua formazione:

Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore¹¹.

Il paradigma educativo inscritto nell'uomo

In che modo, allora, il compito educativo può aprire la via al futuro? In quanto abbiamo fin qui detto, è rimasta in ombra una distinzione che dobbiamo tenere in conto e su cui si gioca una parte significativa del compito educativo. Mi riferisco alla distinzione tra educazione cristiana ed educazione umana in genere. Tra le due non c'è affatto separazione, poiché una buona educazione cristiana forma tutto l'uomo a partire dai suoi atteggiamenti fondamentali, e una educazione umana che pregiudizialmente si chiuda all'orizzonte trascendente è di per sé già una cattiva educazione, una sorta di falso dal punto di vista antropologico.

C'è però un altro errore fondamentale che bisogna prevenire ed evitare, ovvero quella sorta di cortocircuito prodotto da un passaggio improprio, ovvero un

¹⁰ Cf. *ib.*, n. 28.

¹¹ *ib.*, n. 15.

salto, dal problema alla soluzione. Ciò avviene quando, di fronte ai problemi della cosiddetta emergenza educativa, si pensa che la soluzione sia semplicemente una proposta cristiana, per esempio catechistica, più organizzata e convincente. Se pure questo è certamente necessario, non dobbiamo tuttavia dimenticare che esiste un «paradigma educativo»¹² inscritto nello stesso essere umano; esso consiste nell'evento della generazione¹³, la quale per gli umani non è solo un fatto biologico isolato, ma un processo interamente personale che si può considerare compiuto se si distende nel tempo fino al raggiungimento, da parte della creatura messa al mondo, della capacità autonoma di condurre la propria vita. La prima risposta al problema educativo sta nel recupero di questa dimensione costitutiva della generatività, inscritta dal creatore nell'essere umano.

Esemplare, circa il recupero del «paradigma educativo» insito nell'umano, è l'indicazione di Benedetto XVI, proprio a proposito della pretesa di autosviluppo di cui si parlava prima.

Una radice essenziale [dell'emergenza educativa] consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'«io» diventa se stesso solo dal «tu» e dal «noi», è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il «tu» e con il «noi» apre l'«io» a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo «tu» e «noi» nel quale si apre l'«io» a se stesso¹⁴.

Non ci può essere educazione cristiana che non abbia come presupposto questa fondamentale relazione educativa, che nasce e trova la sua prima forma nella famiglia, e poi a partire da essa via via in tutte le forme di relazione e di vita sociale. L'interiorità stessa della persona si modella dentro una rete di relazioni e la fede cristiana non può trovare modo di sgorgare se non dentro tale rete, poiché essa è per eccellenza relazione e compimento di tutte le relazioni. In questo senso allora ne deriva che fare educazione in maniera adeguata significa qualificare le relazioni, e qualificare le relazioni crea futuro. Dall'individualismo non scaturisce nessun futuro, il quale al contrario si profila sempre più inaffidabile e inospitale.

Educatori testimoni che aprono al futuro

Nella prospettiva così delineata e alla luce degli Orientamenti pastorali, una educazione che voglia diventare via di futuro ha bisogno di educatori all'altezza del compito di trasmettere il senso di compimento della maturità umana; ha bisogno di comunità capaci di sostenere il cammino di chi sta crescendo; ha bisogno di una

¹² F.G. Brambilla, *La questione dell'identità: educare alla vita buona del Vangelo*, 6.

¹³ Come affermano con nettezza gli Orientamenti pastorali al n. 27.

¹⁴ Benedetto XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea generale della CEI*, 27 maggio 2011, cit. in *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 9.

proposta cristiana (essa, soprattutto, grazie a educatori e comunità credenti) che faccia riscoprire la presenza dello Spirito e l'orizzonte escatologico del futuro intravisto dal cristiano.

Il motivo della testimonianza è decisivo nell'esperienza umana e nell'orizzonte della fede. Infatti ciò che è essenziale per imparare ad essere persone, e persone credenti, non può essere comunicato attraverso tecniche o automatismi; ha bisogno invece di essere visto realizzato, anzi incarnato in una persona, in una comunità di persone. La peculiarità della trasmissione educativa sta infatti nel darsi di due fenomeni apparentemente contraddittori nella stessa persona che ha bisogno di essere educata e di educarsi: il primo è che quanto è necessario alla sua identità e alla maturazione è in qualche modo già presente; anche nel bambino più piccolo c'è in germe tutto il corredo antropologico necessario per diventare persona, cioè un adulto responsabile e maturo; nondimeno (e questo è il secondo aspetto), questo corredo umano non cresce se non in presenza di persone che hanno già compiuto il percorso che conduce alla maturità. L'educando ha come bisogno di rispecchiarsi nell'adulto educatore per attivare le sue potenzialità personali, appropriarsene attivamente e svilupparle fino alla maturità. In un certo senso nessuno può essere educato se non vuole esserlo, se non si lascia smuovere interiormente e mobilitare; ma nessuno può riuscire a smuoversi e mobilitarsi per un processo formativo senza una e più presenze in cui riconoscere in un esempio realizzato ciò che egli è chiamato a fare di sé.

Per questa ragione la prima qualità dell'educatore è la testimonianza; essa viene prima di ogni tecnica professionale nei vari ambiti in cui si trovi a esercitare il suo ruolo, sia egli docente, allenatore, istruttore, capomastro, catechista o qualsiasi altra cosa ancora. Proprio per questo vale anche l'inverso, e cioè che qualsiasi adulto ha una responsabilità educativa di fatto, poiché il suo modo di essere e di agire esercita una influenza formativa su bambini, ragazzi e giovani con cui, a qualsiasi titolo, ha a che fare. E un vero educatore testimone è di per sé uomo o donna di speranza. Guardandolo il ragazzo o il giovane si sente allargare il cuore, sente che il futuro si fa spazio e l'orizzonte si allunga e si fa più profondo, e che c'è possibilità e necessità di cammino. Una persona che trasmette speranza rigenera coraggio, volontà di affrontare, voglia di andare avanti, di provare, di sfidare, di superare se necessario delle difficoltà nella certezza di riuscire a superarle.

Incontro e alleanza

Questo fa anche capire perché il capitolo terzo degli Orientamenti attribuisca grande importanza all'incontro, sia quando ricostruisce in maniera meritevole di ripresa attenta il modello educativo che è Gesù¹⁵, sia in generale nell'esperienza di ogni cammino formativo.

¹⁵ Cf. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 25.

Il processo educativo – leggiamo negli Orientamenti pastorali – è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione [...].

Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo [scrive Benedetto XVI nella sua prima enciclica]: «[...] All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»¹⁶.

Il rapporto di un ragazzo o di un giovane con un educatore ha il carattere di incontro quando egli riconosce nella persona che è entrata nell'orbita della sua esperienza quell'ideale di umanità – o almeno qualche tratto di esso – a cui vorrebbe assimilarsi, che vorrebbe fare suo.

L'educatore – leggiamo ancora nel nostro documento – compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale¹⁷.

Ma l'educatore non può agire isolato né essere lasciato solo. L'educazione è opera di una comunità. Non a caso la prima educazione avviene – o dovrebbe avvenire – in famiglia. Chi viene al mondo ha bisogno di una famiglia e di una comunità per riconoscere la propria umanità, per imparare che cosa significhi persona, per sentire che la realtà è accogliente, che c'è posto anche per lui, che la vita merita di essere vissuta, che per vivere c'è bisogno di imparare a convivere e a sapere stare con gli altri. Per questa ragione il capitolo quarto degli Orientamenti dedica la sua attenzione alle realtà educative fondamentali, e cioè la famiglia, la parrocchia e la scuola; ma non trascura il significato della cultura digitale e della società intera. Già papa Benedetto XVI¹⁸ aveva richiamato la necessità di «un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale»¹⁹. Ora gli Orientamenti pastorali vi ritornano a più riprese²⁰.

La proposta cristiana

La nostra società, pur con il suo sedimento di cattolicesimo popolare, ha perduto da tempo la predominanza del carattere plasmato dalla presenza della Chiesa, che assicurava una immagine della realtà impregnata di numerosi e fondamentali riferimenti religiosi, capace di ospitare le generazioni che si affacciavano alla ribalta della vita con un senso dell'orizzonte disegnato dal cristianesimo. Ora che

¹⁶ *Ib.*, n. 28; la citazione è di Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 1.

¹⁷ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 29.

¹⁸ *Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI*, 28 maggio 2009.

¹⁹ Citato in *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 35.

²⁰ Cf. *ib.*, nn. 41; 42; 51; 54.

la nostra società è plurale e sempre più secolarizzata, c'è bisogno di ricreare mondi di significato compatibili, se non omogenei, con la proposta educativa che vogliamo avanzare, pur essendo consapevoli che il valore di tale proposta supera i confini dell'appartenenza ecclesiale perché è in grado di offrire a tutti un umanesimo plenario, quale quello cristiano qualificato nel documento dei Vescovi come «integrale e trascendente»²¹. Su questo punto il futuro lancia la sfida più grande al nostro essere Chiesa in Italia oggi.

La proposta educativa cristiana esplicita, che trova la sua forma più alta e completa nella iniziazione cristiana, ci rende avvertiti della necessità di guardare a Cristo, il Maestro – così recita il titolo del secondo capitolo degli Orientamenti – come educatore perfetto allo stesso tempo in quanto Figlio incarnato e in quanto modello di umanità compiuta. Tutto quanto abbiamo fin qui detto può ben essere ripercorso proprio nell'insegnamento e, prima ancora, nell'esempio e nella persona di Cristo Gesù. Ciò che è decisivo anche in questo campo è il rapporto personale con Lui e con la sua presenza ecclesiale, e quindi anche la relazione della nostra umanità con la sua persona.

Ora quando parliamo di relazione con Gesù – e in ogni modo di questo si tratta nella nostra fede –, non possiamo cadere nell'equivoco di limitarci ad una considerazione della sua storia e della sua umanità isolata dalla sua morte e risurrezione. Non abbiamo possibilità di rapporto con Gesù senza lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, che era come racchiuso e trattenuto dalla sua umanità di Verbo fatto carne, al momento della sua morte travolge gli argini del suo essere umano per effondersi in ogni direzione e trovare ovunque disponibilità a credere e a vivere della Chiesa, perché solo nello Spirito c'è possibilità di credere e quindi di avere relazione con il Cristo di Dio. La proposta cristiana consiste nell'assecondare, dal primo annuncio fino alla pratica ordinaria della vita cristiana, l'azione dello Spirito e la comunione con Cristo nel cuore di chi è chiamato alla fede.

Questo compito richiede innanzitutto di risvegliare in chi sta crescendo e si sta formando la coscienza di essere destinatario di una elezione e quindi di un rapporto personale con il Signore, che diventa coscienza della vocazione personale dentro lo spazio definito dalla chiamata alla fede. Conversione e vocazione sono i due termini, distinti anche se profondamente connessi, che dovrebbero configurare il percorso educativo del credente, ordinariamente nella forma dell'iniziazione cristiana di ragazzi e giovani.

In secondo luogo, l'educazione cristiana esplicita esige di collocare il futuro nell'orizzonte proprio della visione cristiana del tempo, ovvero il compimento escatologico. Non può esserci comprensione adeguata del futuro temporale che prescindendo dalla prospettiva delineata dalla attuazione completa del mistero pasquale con il ritorno del Signore risorto alla fine dei tempi, parte integrante di un unico evento dentro il quale noi ci ritroviamo oggettivamente protesi verso un compimento che, abbracciando la nostra condizione umana, ci proietta verso l'eternità.

²¹ *Ib.*, n. 5.

Il futuro verso cui ultimamente l'educazione ci conduce è quello racchiuso nella sintesi di vocazione ed eternità, chiamata ad assumere la propria esistenza in una relazione impegnativa e situata storicamente dentro un orientamento verso il definitivo del nostro inserimento nella risurrezione di Cristo. Cristiani – come dice il documento – non si nasce, ma si diventa²². L'affermazione vale, con una fondata analogia, anche per la persona umana come tale: è vero che si nasce esseri umani, ma c'è bisogno di diventare persone. E si diventa persone quando si raggiunge la capacità di assumere decisioni responsabili, come ci ricorda il Santo Padre:

a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale²³.

Anche per questo, si diventa cristiani quando la fede viene consapevolmente accolta come dono e abbracciata con una scelta personale. Non c'è futuro per persone incapaci di farsi carico della propria vita con decisioni adeguate e responsabili; allo stesso modo non c'è futuro per una fede conservata per abitudine e per cultura ambiente. Solo una fede assunta con scelta personale è in grado di valorizzare il portato di una cultura e di una tradizione sociale per farne fattore di vero futuro, con un orizzonte addirittura ulteriore rispetto a quello che umanamente si riesce anche nel migliore dei casi a intravedere.

Educare significa, allora, riuscire a polarizzare la tensione vitale di un ragazzo o di un giovane verso un interesse, un progetto, un ideale, una speranza, che abbiano inseparabilmente il volto di un progetto di vita e di una speranza di eternità, e – ancora di più – abbiano il volto di una persona che quel futuro ultimo lo ha creato e raggiunto, e dal quale ci attira fino al suo ritorno.

«Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile»²⁴. La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte. Dalla fede in lui nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare. In questo noi individuiamo il contributo specifico che dalla visione cristiana giunge all'educazione, perché «dall'essere 'di' Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana»^{25 26}.

²² *Ib.*, n. 26.

²³ Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, cit. in *ib.*, n. 30.

²⁴ Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*.

²⁵ *"Rigenerati per una speranza viva"*, n. 7.

²⁶ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 5.